

Un vecchio capo due secoli fa disse: siamo soddisfatti della discordia ma non saremo mai soddisfatti di avere un padrone

afghanistan  
archivio

Ho la rara fortuna di possedere proprio quell'edizione della Britannica, cioè la nona, stampata fra il 1875 e il 1889, che con l'aggiunta di altri undici volumi (per un totale di 36) stampati fra il 1902 e il 1903, è diventata poi la decima edizione. Il volume Inf-Kan è il tredicesimo, pubblicato nel 1881. L'articolo sul Kafiristan, pagg. 820-823, è scritto da un alto funzionario del governo anglo-indiano, il col. Sir Henry Yule, che per i kafir nutiva evidentemente una certa simpatia, ma che comunque, nel descriverne i costumi, l'aspetto fisico, la struttura dei villaggi costruiti a terrazze sulle pendici dei monti, la religione, la lingua, doveva basarsi sulle testimonianze, in verità contraddittorie, di viaggiatori sia europei, sia asiatici (fra cui due afgani convertiti al cristianesimo), dato che personalmente non aveva potuto visitare il Kafiristan.

Ma dell'argomento si parla di nuovo nei «new volumes» della Britannica, e precisamente nel trentesimo (K-Mor), stampato nel 1902 (pagg. 3-7). E questa volta l'articolo è scritto dal più grande «kafirologo» di tutti i tempi, Sir George Robertson, che fra il 1889 e il 1891 aveva visitato due volte il paese, soggiornandovi per quasi un anno, e descrivendo gli abitanti nel libro «Kafirs of Hindu-Kush» (1896). Il quadro che ne traccia Robertson è piuttosto tetto. I kafir - scrive - non sono crudeli, anzi con i bambini e i vecchi sono benevoli. Però non rifiutano dai sacrifici umani, in onore non dei loro dei (a questi sono riservati vacche, pecore e capre) ma delle tombe dei più celebri capitribù. La loro religione è (o piuttosto ormai era, perché l'islamizzazione della regione era già avvenuta da sette anni) un misto di mitologia greca e di principi zoroastriani e buddisti, con tracce di culto degli antenati. Imbra (Indra?) era il creatore, Gish il dio della guerra, il più adorato, il protettore del popolo, Moni (o Mani) il mediatore fra il dio supremo e gli esseri umani. Alcune tribù erano certamente di origine greca, immigrate in Afghanistan ancor prima dell'arrivo di Alessandro Magno. I kafir possedevano schiavi e trattavano da schiave le loro donne, sulle cui spalle ricadeva l'onere di lavorare i campi, allevare i figli e il bestiame, cucinare il cibo e pulire le abitazioni. Anche le più belle invecchiavano rapidamente a causa del duro lavoro e delle intemperie. E gli uomini? Grandi cavalieri, cacciatori, guerrieri. Sempre un po' ubriachi, con una fiaschetta di vino appesa al collo. Ma l'islamizzazione (quanto forzata?) e la trasformazione dei kafir in nuristani, in che misura avevano migliorato o comunque cambiato i loro costumi? Robertson non si pone neppure la domanda, a cui, del resto, era ancora troppo presto per rispondere. E oggi? Probabilmente non c'è più nessuna differenza fra «vecchi» e «nuovi» credenti. Ma le cose, come vanno? Meglio o peggio?

E si ripropone il quesito: che cos'è l'Afghanistan? Nonostante gli sforzi fatti prima da Abdur Rahman e poi dal re Amanullah per modernizzare il paese, creando uno stato di tipo «assolutistico» (nel senso buono della parola),

con un unico esercito permanente, un sistema fiscale stabile e efficiente, scuole aperte a tutti, comprese le donne; e a dispetto dei tentativi rivoluzionari dei governi repubblicani laici guidati prima dal cugino dell'ex re Zahir,

Di tutti i popoli afgani il più singolare è quello dei kafiri che ispirò «L'uomo che volle farsi re»

»

Mohammed Daud, e poi dalle due ali del Partito democratico del popolo, «un partito di sinistra definibile, anche se assai impropriamente, comunista» (vedi «Iran e Afghanistan» di Giorgio Vercellin, Editori Riuniti, 1986) l'Afghanistan sembra ancora maledettamente simile a quello descritto 126 anni fa sulla Encyclopaedia Britannica dal col. Sir Henry Yule: «...una monarchia, sotto un solo sovrano, ma non proprio una monarchia come noi l'intendiamo. È piuttosto il governo di un dittatore a vita che dirige un'aristocrazia militare... I capi locali governano nei loro rispettivi distretti, ciascuno a suo modo. Non c'è unità, né stabilità. Tutto dipende dal capriccio di un nu-

mero di capi non soggetti ad alcuna legge, sempre in disaccordo, sempre pronti a ribellarsi ogni volta che hanno il più piccolo interesse a farlo, quasi sempre pronti a gettarsi nella lotta solo per il selvaggio piacere di lottare. In guerra, come in pace, capi e soldati sono pronti a passare da un campo all'altro senza scrupoli...».

Per secoli, la successione al trono viene realizzata soprattutto attraverso congiure di palazzo e regicidi. Alcuni esempi: nel 1793 (a Parigi) è l'anno del terrore e la ghigliottina lavora a pieno ritmo: tutto il mondo è paese? muore Timur Sha, lasciando 23 figli. Il quinto, Zaman Mirza, gli succede, ma sette anni dopo viene deposto dal fratello

Mahmud, che altri tre anni dopo viene a sua volta rovesciato dal fratello Shujaul-Mulk, che regna fino al 1815, anno in cui Mahmud ritorna al potere con il sostegno di un potente cortigiano, Fath Khan. Questi, troppo invadente, cade in disgrazia e viene fatto prima accare, poi torturare a morte. Mahmud è comunque costretto a fuggire e il suo posto viene preso da Dost Mohammed, fratellastro di Fath Khan...

Si dirà che queste sono vecchie storie. Ma purtroppo l'uso «routinario» dell'assassinio come strumento politico è continuato fino ai nostri giorni. Il successore di Abdur Rahman (morto nel 1901), Habibullah, fu in-fatti assas-

sinato nel 1919. Suo fratello Nasrullah restò al potere solo sei giorni, dopo di che fu rovesciato e sostituito dal nipote Amanullah (grande ma imprudente riformatore, a sua volta detronizzato per aver voluto cambiare «tutto e subi-

Per secoli la successione al trono si è realizzata solo con congiure e regicidi. L'uso dell'assassinio continua

»

to»). Siamo così arrivati al 1929. Sale al trono un brigante, figlio di un acquatolo tagiko, Baccha-i-Saquo, che assume il nome di Habibullah, e che regna solo nove mesi; poi, sconfitto da un altro pretendente al trono, Nadir Sha, viene «giustiziato». Passano cinque anni, e anche Nadir muore per mano di uno studente della scuola tedesca di Kabul, figlio di un complottatore che il re aveva fatto impiccare. Gli succede l'ultimo re, Zahir Sha, il cui regno sarà il più lungo della storia afgana (quarant'anni), ma che non sfuggirà neanche lui al destino: egli vive infatti a Roma, in esilio...

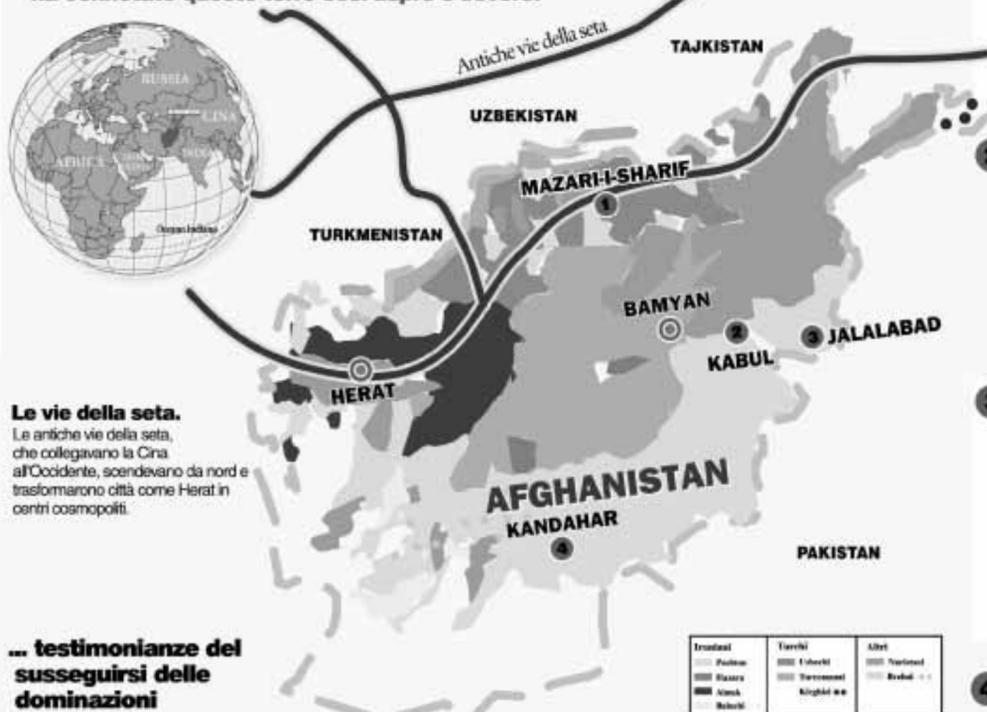
La Repubblica ha forse cambiato le cose? Niente affatto. Nel 1978, il 17 aprile, uno dei dirigenti del Pdp, Mir Akbar Khaibar, viene ucciso in circostanze misteriose. I funerali si trasformano in una manifestazione contro il presidente «aristocratico-borghese» Daud, cugino dell'ex re (da lui stesso deposto cinque anni prima). E il 27 aprile, un colpo di stato militare «di sinistra» consegna il potere a Nur Mohammed Taraki, uno dei capi del Pdp. L'anno successivo, il 16 settembre 1979, il primo ministro Amin (anche lui membro del Pdp) uccide il presidente e assume tutti i poteri. Ma il 29 dicembre, le truppe sovietiche intervengono, occupano Kabul e depongono Amin, che viene ucciso anche lui...

Perfino gli interventi più radicali e giusti per modernizzare il paese sembrano destinati a fallire, in Afghanistan. La legge contro l'usura, la stessa riforma agraria sono fallite per l'impossibilità di applicarle e di finanziarle. Paradossale, grottesco, è il caso dell'insediamento. «Valga come esempio - scrive Giorgio Vercellin - il caos nella pubblica istruzione, dove i programmi delle diverse scuole superiori erano modellati a seconda dei sistemi scolastici dei governi stranieri che le sovvenzionavano. Come corollario di tali aiuti, nei diversi istituti la lingua straniera insegnata era appunto il francese o l'inglese o il tedesco in relazione alla provenienza dei fondi di gestione e degli insegnanti, e le stesse lingue (con l'aggiunta del russo) erano presenti a livello universitario dove vigeva lo stesso sistema. Il francese era utilizzato dunque nelle facoltà di diritto e di medicina, il tedesco a economia, l'inglese a pedagogia e ingegneria, settore in cui era usato anche il russo, diffuso in particolare modo nel politecnico. Questa molteplicità in apparenza assai pluralistica non facilitava affatto gli studi dei giovani afgani. Succedeva spesso, ad esempio, che un allievo del liceo francese particolarmente portato per le scienze naturali incontrasse difficoltà quasi insormontabili a seguire corsi universitari di tale facoltà, tenuti solamente in tedesco». Ma del resto, ha un senso parlare di pubblica istruzione in un paese che trent'anni fa aveva ancora un 90 per cento di analfabeti, e dove lo stesso «clero» è considerato particolarmente rozzo e arretrato, di «fenomenale ignoranza?»

Solo un profeta potrebbe azzardarsi a dire qual è il futuro dell'Afghanistan, ammesso che ce ne sia uno. E mentre Bush combatte la sua prima, Putin la sua seconda e Blair la sua quarta guerra afgana, non ci resta che meditare umilmente, rispettosamente, ma anche tristemente, sulle parole con cui un vecchio capotribù mise a tacere, un paio di secoli fa o poco meno, il famoso statista e storico anglo-indiano Mountstuart Elphinstone, che invano tentava di convincerlo dei vantaggi della pace e della sicurezza sotto la guida di un forte sovrano: «Noi afgani siamo soddisfatti della discordia, siamo soddisfatti delle agitazioni, siamo soddisfatti dello spargimento di sangue; ma non saremo mai soddisfatti di avere un padrone».

## Frammenti di civiltà...

I nomi di località e di etnie che sentiamo pronunciare con impaccio dalla gente in queste prime settimane di guerra sono ben noti alla Storia. Sono le ultime tracce di un passato di scambi commerciali e di conquiste che ha connotato queste terre così aspre e severe.



**Le vie della seta.**  
Le antiche vie della seta, che collegavano la Cina all'Occidente, scendevano da nord e trasformarono città come Herat in centri cosmopoliti.

## ... testimonianze del susseguirsi delle dominazioni

Il destino di questo paese è stato segnato dalla sua posizione geografica. Sulla terra degli afgani si trovava la strada percorsa da Alessandro Magno diretto in India, il sentiero di Gengis Khan che puntava ad ovest per contrastare l'avanzata dell'Islam; questo era il crocevia delle ambizioni espansionistiche della Russia zarista e dell'Inghilterra imperiale, e qui gli americani hanno contribuito a fermare l'avanzata sovietica verso sud.

## IMPERATORI E CONQUISTATORI NELLE VARIE EPOCHE



Tratto da New York Times. Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

## Bandiere a stelle e strisce su Al Jazira

Reda Ali

Due aerei americani abbattuti sono ripresi a terra dalle telecamere di Al Jazira, la Tv satellitare del Qatar. Le immagini mostrano le bandiere a stelle e strisce sulla carlinga. Lo speaker ripete che 40 o 50 militari sarebbero morti carbonizzati, ma non mostra i corpi. **Ore 11.** Nell'attacco aereo americano di stamattina su Mazar-i-Sharif sono morti 11 civili. Nell'attacco su Kabul, Herat e Kandahar nove civili sono rimasti feriti, tra cui sei talebani. Il mullah Mohammed Hassan, il vice del mullah Omar, dichiara che la guerra contro gli Stati Uniti sarà molto lunga. L'esponente del regime di Kabul assicura: «L'America perderà quando comincerà l'at-

tacco via terra. I talebani sono pronti ad affrontare una guerra anche di 20 anni contro gli americani».

**Ore 14.** L'ex capo dei servizi segreti pakistani dichiara: è impossibile a questo punto arrestare Osama Bin Laden. Un altro caso di carbonchio scoperto negli uffici del ministero della Difesa americano.

**Ore 18.** L'ex presidente dell'Afghanistan Borhan Eddin Rhabbani dichiara che l'Alleanza del Nord, e non l'America, può vincere la guerra contro i Talebani, visto che conosce a fondo il territorio afgano. Ma c'è una condizione: che gli Stati Uniti riforniscano di armi le truppe. I carri armati israeliani entrano a Rafah vicino alla frontiera con l'Egitto.

**Ore 20.** Il portavoce dei Talebani Abdelsalam Dahef fa sapere che gli americani presi prigionieri sono accusati di essere spie oppure di aver aiutato i commandos nelle missioni nel Paese. Il portavoce aggiunge che l'America avrebbe perso 95 uomini dall'inizio dell'attacco. La polizia pakistana ha arrestato Qadi Ahmed con l'accusa di fomentare la rivolta contro il presidente Musharraf.

## La stampa araba: a giorni l'attacco decisivo

Corsa contro il tempo per sconfiggere le ultime resistenze talebane: l'inverno afgano è alle porte e l'esercito Usa non vuole impantanarsi in Asia. Per questo motivo gli attacchi aerei si fanno sempre più forti: ieri oltre 100 bombe e 100 missili sono stati lanciati. Così apre l'edizione di ieri il quotidiano egiziano **Al Ahram** «Un responsabile delle forze armate britanniche dichiara che nei prossimi giorni sarà sferrato l'attacco decisivo delle truppe anglo-americane per la conquista di Mazar-i-Sharif».

**The Frontier Post** quotidiano pakistano. «Si surriscalda il fronte Pakistan-India: i militari alla frontiera hanno sparato ieri colpi d'arma da fuoco. Musharraf accusa il presidente del consiglio indiano: voi volete la guerra. Washington invita i due Paesi alla calma».

«La polizia pakistana pone il moulan (il saggio) Qadi Hussein agli arresti domiciliari: aveva invitato il popolo alla protesta contro l'intervento americano in Afghanistan ed aveva accusato Musharraf di aver tradito il popolo». **Al Quds** (Gerusalemme), testata palestinese. « Hamas rivendica l'attentato di ieri che ha provocato due morti e 50 feriti». «Israele attacca con aerei e con missili un centro commerciale e aerea postazione di polizia a Gaza». «Sharon minaccia Arafat di riprendere l'occupazione militare delle città palestinesi se l'Olp non farà qualcosa contro i gruppi terroristici».

**Al Watan** (Il paese) quotidiano dell'Arabia Saudita. «Il segretario della Lega araba Amr Moussa non accetta che l'Occidente utilizzi Osama Bin Laden per attaccare l'Islam di terrorismo. Moussa dichiara inoltre che anche la civiltà cristiana e ebraica hanno prodotto molti criminali e assassini, per esempio Israele». **Al Nahar** (Il Giorno), testata libanese. «La Russia rifiuta di inviare uomini in aiuto dell'America in Afghanistan». «Sharon: la trattativa di Oslo tra Israele e palestinesi è stata il più grande sbaglio e la più grande tragedia nella storia di Israele».

r.a.

## Tv Usa: New York tra maratona e nuovo sindaco

A un etiope la vittoria per la 32ma edizione della maratona di New York. Sul gran finale la corsa tra Mark Green e Mike Bloomberg per la poltrona di sindaco della Grande Mela. L'antrace spunta nell'ufficio postale del Pentagono.

**ABC** «Pesanti bombardamenti continuano sull'Afghanistan. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha detto che quattro settimane di azione militare hanno contribuito a minare il regime dei Talebani, ma la minaccia di altri attacchi terroristici è reale». **CNN** «Le truppe dell'Alleanza del Nord pronte a marciare su Kabul». «Arrestato un uomo all'aeroporto O'Hare di Chicago. Aveva nove coltelli e una rivoltella scacciacani». «L'uragano Michelle devasta Cuba».

**FOX** «New York: l'antrace a City Hall. Si

sospetta un pacco spedito dalla rete Nbc agli uffici del comune». «Tesfaye Jifar dall'Etiopia è il vincitore della 32ma maratona di New York».

**New York Times** «Gli Usa potrebbero ottenere dal Tagikistan l'uso di nuove basi per attaccare l'Afghanistan». «Gli Usa trovano aiuto per rintracciare e congelare i fondi di Bin Laden». «Un brutale weekend di scontro per i candidati alla poltrona di sindaco a New York».

**Washington Post** «Il presidente pakistano Musharraf fa marcia indietro sulla sospensione dei bombardamenti durante il Ramadan, ma mette in guardia su rischio di una crisi politica».

**Wall Street Journal** «Un team di ispettori Usa è arrivato in Tagikistan per valutare la possibilità d'impiego delle basi militari dell'ex Unione Sovietica».

**Los Angeles Times** «Gli economisti avvertono: non c'è modo di sapere se il rallentamento è dovuto al terrorismo».

**Usa Today** «Bin Laden comincia a essere indesiderato in Afghanistan. L'uscita dal paese dello sceicco potrebbe rappresentare una soluzione alla crisi».

r.re.

media e guerra